

MYANMAR: BUSH SOLLECITA LIBERAZIONE OPPOSITORI

AGI_31 agosto

Washington-Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha condannato la persecuzione degli oppositori che lottano per la democrazia nel Myanmar e ha chiesto la liberazione degli attivisti finiti in carcere.

“Condanno con forza le azioni in corso compiute dal regime del Myanmar, responsabile dell’arresto, degli attacchi e delle violenze contro gli attivisti che si battono per la democrazia e che organizzano manifestazioni pacifiche”, ha affermato Bush in un comunicato.

Il presidente, che in passato aveva ricevuto Casa Bianca gli attivisti del Myanmar, ha esortato il regime militare a ascoltare gli appelli della comunità internazionale per la liberazione dei militanti, tra cui il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, e a “fermare le azioni intimidatorie nei confronti dei cittadini birmani che promuovono democrazia e diritti umani”.

La Birmania scende in piazza

Lettera 22/Emanuele Giordana_ 31 Agosto 2007

Se c'è una cosa pericolosa da fare in Birmania, è manifestare. Si rischiano botte e galera fino a venti anni e infatti in quel paese non manifesta mai nessuno. Quando perciò, dalla seconda metà di agosto in avanti, alcune centinaia di persone sono scese in piazza più volte a Rangoon, la vecchia capitale e la città più importante del paese, la misura doveva davvero essere colma.

La giunta militare al potere da quasi due decenni aveva infatti appena aumentato enormemente il prezzo di benzina, gas compresso e gasolio, generi non certo di lusso in un paese che produce petrolio e dove, dalle motorette alle cucine, i derivati dell'oro nero sono necessari quotidianamente in un'economia che, in molti casi, sfiora la mera sussistenza.

La prima sfilata si è risolta con una quindicina di arresti com'era prevedibile ma, nei giorni a seguire, a sfidare la giunta c'è stata una nuova marcia e le strade si sono riempite di contenuti sempre più politici. Sintomo di un malessere così diffuso da aver fatto rischiare, pur se a pochi, il tutto per tutto. Come se ormai peggio non ci si potesse aspettare.

Difficile dire se in Birmania si stia arrivando al punto di non ritorno ma certamente andare a manifestare in piazza, con tutti i rischi che comporta, non dev'essere stato un bel segnale per una giunta che non è poi così omogenea come vorrebbe sembrare. Il suo capo, il generale Than Shwe, pare sia molto malandato e negli ultimi anni ha governato a colpi di rimpasti, promuovendo e dimettendo questo o quel generale.

E anche le sue impacciate mosse per erigere un muro cosmetico attorno al paese delle pagode, facendo credere che la Birmania si sarebbe avviata a una democrazia negoziata, mostrano la corda se persino i vecchi alleati dell'Asean, l'associazione di dieci paesi dell'Asia di cui la Birmania fa parte, mostrano ormai evidenti segni di insofferenza verso questo compagno di strada ormai impresentabile. Che, a ogni summit della prestigiosa organizzazione regionale, viene ormai messo sempre sotto accusa.

La giunta può però contare su alcuni buoni amici: i cinesi, che da sempre appoggiano i militari di Rangoon e, da qualche anno, gli indiani, fino all'altro ieri molto critici con gli uomini in divisa ma adesso, attratti dalle loro fonti energetiche, diventati assai morbidi. Al punto di aver ricevuto a Delhi con tutti gli onori Than Shwee tre anni fa e di vendere alla giunta armamenti.

La cosa non è però passata inosservata e sta anzi creando seri problemi non solo all'India. Perché molte delle parti degli elicotteri che Delhi sta vendendo a Rangoon, hanno componenti che provengono da paesi, compresa l'Italia, che hanno decretato l'embargo contro il regime.

Che elicotteri indiani per evidenti missioni di contro guerriglia vengano tranquillamente venduti a Tan Shwe solleva polemiche sui rapporti tra India e Birmania (il negoziato è cominciato nel 2006), ma che gli elicotteri siano soprattutto un assemblaggio di pezzi provenienti da mezza Europa, come ha denunciato il 16 luglio scorso l'Omega Research Foundation (un consorzio di Ong europee), sta diventando un vero caos diplomatico (anche per Roma). Secondo il dossier, il motore, parte della carrozzeria e i missili aria-aria in dotazione all'elicottero sono francesi (Turbomeca, GIAT Industries (Nexter) e MBDA); il sistema dei freni è italiano (la lombarda Elettronica Aster SpA); il sistema di controllo di volo e sul motore è fabbricato in Germania così come le pale (Eurocopter e SITEC Aerospace); la parte idraulica e il sistema di stoccaggio del carburante viene dal Regno Unito (APPH Precision Hydraulics e FPT Industries Ltd); i sistemi di autoprotezione sono svedesi (Saab AB); al Belgio (Forges de Zeebrugge FZ) compete il sistema di lancio dei razzi.

E ce n'è anche per gli Stati Uniti che la Birmania hanno definito uno stato canaglia: i sistemi computerizzati di controllo a bordo sono infatti una coproduzione israelo-americana. Ma almeno Israele non fa la voce grossa col regime. Usa ed Europa sì. Chissà che per comprare quegli aerei la Giunta militare non abbia deciso di aumentare ai suoi cittadini il prezzo della benzina.

Jim Carrey per Aung San Suu Kyi

Cineblog_29 agosto 2007

Su youtube è stato caricato un video in cui Jim Carrey chiede la liberazione di Aung San Suu Kyi, leader birmana dei diritti umani e premio Nobel per la Pace nel 1991.

<http://video.google.com/videoplay?docid=-6145344817304251668&q=Jim+Carrey+Su+u+Kyi&total=3&start=0&num=10&so=0&type=search&plindex=2>

Myanmar: Dimostranti, Sciopero Fame per Cure a Compagno Ferito

AFP_30 agosto

Decimo giorno di rastrellamenti della polizia e arresti per soffocare le proteste contro il carovita in Myanmar, l'ex Birmania. Un gruppo di attivisti, fermati martedì durante l'ennesima manifestazione, hanno intrapreso uno sciopero della fame per ottenere dalle autorità cure mediche per un dimostrante malmenato e ferito.

A Ye Thein Naing, 37 anni, sarebbe stata spezzata una gamba; l'uomo è militante della Lega Nazionale per la Democrazia, principale forza di opposizione: non avrebbe ancora ricevuto cure mediche. Lo hanno riferito alcuni dimostranti sfuggiti due giorni fa a Yangon, la vecchia capitale già nota come Rangoon, a un blitz di agenti e squadre dell'Usda, l'Associazione Unione, Solidarietà e Sviluppo, che hanno disperso un corteo a sprangate e manganellate.

I fermati sono trattenuti in un improvvisato centro di detenzione allestito nei campi sportivi della cittadina di Kyaikkasan, e hanno deciso di rifiutare il vitto della prigione fino a quando al loro compagno non saranno prestate cure adeguate.

Nell'ex colonia britannica per ordine del regime militare sono almeno cento le persone finite in carcere dall'inizio delle proteste, il 19 agosto scorso, contro il repentino aumento del prezzo di benzina, nafta e gpl, che ha paralizzato la circolazione nei centri urbani principali.

Myanmar: nuova manifestazione a Yangon, decine di fermi

Corriere del Ticino_30 agosto 2007

YANGON - Decine di militanti per la democrazia sono stati fermati a Yangon (l'ex Rangoon) dopo aver tentato di manifestare per protestare contro il caro vita, secondo quanto hanno riferito testimoni.

"Riducete i prezzi del carburante e dei prodotti di base", hanno scandito una cinquantina di dimostranti che si erano riuniti vicino a una fermata di autobus nella periferia nord di Yangon, non lontano da un campus universitario che era stato in prima fila nel sollevamento democratico del 1988.

Come avvenuto per le manifestazioni della settimana scorsa, seguite al massiccio aumento del prezzo del carburante, circa 200 miliziani fedeli alla giunta militare al potere a Myanmar (l'ex Birmania) hanno osservato la scena per una decina di minuti, prima dell'intervento di agenti in borghese del regime.

Tra le persone fermate vi sarebbe anche Su Su Hway, una nota militante per i diritti sociali, già incarcerata nell'ottobre 2005 per oltre sette mesi dopo aver segnalato casi di lavoro forzato a rappresentanti delle Nazioni Unite. Su Su Nway milita nella Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito della dissidente Aung San Suu Kyi.

Myanmar : Commissario ONU condanna arresto studenti

OLD_23 agosto 2007

L'Alto commissario per i diritti dell'uomo dell'ONU, Louise Arbour, ha espresso reoccupazione a seguito dei rapporti secondo cui in Myanmar i leader degli studenti ed altri dimostranti sono stati arrestati a seguito di una serie di dimostrazioni pacifiche contro l'aumento dei prezzi del combustibile.

Lo speciale relatore per i diritti umani in Myanmar, Paulo Sérgio Pinheiro, aveva infatti ricevuto tre giorni fa notizie sul fatto che oltre 45 persone sarebbero state arrestate il 24 agosto, ma sarebbero centinaia le persone arrestate dal 21 agosto ed aveva richiesto l'immediato rilascio dei pacifici contestatori.

L'alto commissario Arbour, per parte sua, ha sottolineato ieri che la libertà di espressione e di associazione sono diritti dell'uomo intoccabili ed ha aggiunto che lasciare un maggiore spazio perché i cittadini esprimano le loro opinioni e il loro dissenso è essenziale nel processo di transizione democratica e di riconciliazione del Paese.

In tal senso, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite ha invitato le autorità del Myanmar a liberare immediatamente per le persone arrestate ed a dialogare con i dimostranti su quali siano le loro preoccupazioni.

In Myanmar (Burma, Birmania), governa una giunta militare che da anni dichiara la sua volontà di un processo di transizione democratica, ma continua ad escludere dal dialogo alcune importanti componenti della società civile e di gruppi etnici e politici di minoranza.

Inoltre Yangon continua a condannare a vita i dissidenti ed a tenere agli arresti la leader dell'opposizione Daw Aung San Suu Kyi, Segretaria Generale della Lega nazionale per la democrazia e premio Nobel per la pace, anche se ad ondate alcune migliaia di prigionieri politici e non sono stati liberati.

La liberazione di Daw Aung San Suu Kyi e degli altri prigionieri politici è stata chiesta a più riprese dai segretari generali dell'ONU, mentre le condanne pesanti inflitte ai leader dissidenti sono state condannate in varie occasioni dall'UE, dal Consiglio d'Europa e dagli Stati Uniti.

Birmania, ondata di arresti contro i dissidenti politici

Euro-News_26 agosto 2007

Immagini rubate dalla Birmania, l'attuale Myanmar.

Una videocamera nascosta mostra in azione la polizia, intenta a catturare i pochi dissidenti ancora sfuggiti alla repressione. La caccia all'uomo è avvenuta nell'ex capitale Rangoon, ora Yangon.

Poliziotti in borghese, aiutati da bande di miliziani fedeli alla giunta militare birmana, hanno fermato auto e controllato autobus, ferrovie e imbarcaderi.

Alla fine sono riusciti a catturare Htin Kyaw, che insieme a un altro attivista protestava contro il recente rincaro del prezzo del carburante. I due rischiano di essere condannati a pene fino a 20 anni di carcere.

La stretta decisa dalla giunta contro i dissidenti dura ormai da quasi una settimana, in reazione alle proteste che si sono svolte in diverse zone del paese.

A Bangkok, in Thailandia, espatriati birmani manifestano davanti all'ambasciata di Myanmar. Chiedono il rilascio degli arrestati. E la revoca dell'ultimo provvedimento sul prezzo del carburante.

La giunta lo ha raddoppiato, con conseguenze disastrose per una delle popolazioni più povere dell'Asia.

Myanmar: nuova manifestazione a Yangon, decine di fermi

Corriere del Ticino_28 agosto 2007

YANGON - Decine di militanti per la democrazia sono stati fermati a Yangon (l'ex Rangoon) dopo aver tentato di manifestare per protestare contro il caro-vita, secondo quanto hanno riferito testimoni.

"Riducete i prezzi del carburante e dei prodotti di base", hanno scandito una cinquantina di dimostranti che si erano riuniti vicino a una fermata di autobus nella periferia nord di Yangon, non lontano da un campus universitario che era stato in prima fila nel sollevamento democratico del 1988.

Come avvenuto per le manifestazioni della settimana scorsa, seguite al massiccio aumento del prezzo del carburante, circa 200 miliziani fedeli alla giunta militare al potere a Myanmar (l'ex Birmania) hanno osservato la scena per una decina di minuti, prima dell'intervento di agenti in borghese del regime.

Tra le persone fermate vi sarebbe anche Su Su Hway, una nota militante per i diritti sociali, già incarcerata nell'ottobre 2005 per oltre sette mesi dopo aver segnalato casi di lavoro forzato a rappresentanti delle Nazioni Unite. Su Su Nway milita nella Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito della dissidente Aung San Suu Kyi.

Myanmar: caccia all'uomo a Yangon

ANSA_25 agosto 2007

Ricercati due leader dei manifestanti anti giunta

E' caccia all'uomo nella capitale del Myanmar per arrestare due leader dei manifestanti che hanno protestato contro la giunta militare. I manifestanti sono scesi in piazza contro la giunta che governa il Paese protestando per il rincaro dei prezzi. La polizia setaccia autobus, treni, stazioni per scovare i due attivisti ricercati. Intanto i manifestanti arrestati sono sotto torchio della polizia e il giornale ufficiale della giunta militare ha scritto che saranno processati.

Myanmar, scoppia la rivolta della benzina

Insolite manifestazioni a Yangon contro l'aumento del prezzo del carburante. La giunta militare reagisce reprimendo. Ma appare sempre più spaccata
Piergiorgio Pescali_23 agosto

Il governo del Myanmar sta cercando di arginare le dimostrazioni che divampano a Yangon, la principale città del paese, dove migliaia di persone si sono radunate per protestare contro l'aumento del carburante deciso dalla giunta militare lo scorso 15 agosto.

«All'inizio erano intervenute solo poche decine di persone, ma mano mano ci incamminavamo verso il municipio di Rangoon, la folla si è ingrossata fino a raggiungere un migliaio di manifestanti» ha detto Ma Thet, uno degli organizzatori. La polizia ha risposto come suo solito, intervenendo con manganelli per disperdere la folla e arrestando 150 dimostranti, tra cui Min Ko Naing, numero due della Lega Nazionale per la Democrazia, liberato nel 2004 dopo 15 anni di prigionia. Assieme a lui altri 13 leaders dell'opposizione birmana sono finiti in carcere ed ora rischiano 20 anni di detenzione.

Il giornale governativo The New Light of Myanmar, i cui noiosi articoli sono di solito esclusivamente dedicati all'esaltazione dei membri della giunta militare, ha dato insolito risalto all'avvenimento tacciando gli arrestati come «agitatori che hanno causato disordini con lo scopo di minare la pace e la sicurezza dello stato». Il carburante è aumentato da tre a cinque volte nel giro di un solo giorno, mandando in crisi tutto il già critico sistema di trasporti nazionale.

Un litro di benzina, prima del 15 agosto, costava 1.500 kyats (circa 1 euro) arrivando a raggiungere i 4.500-5.000 kyats al mercato nero. E visto che ogni proprietario di auto ha diritto solo a 15 litri di benzina al mese (ma difficilmente i distributori «ufficiali» hanno sufficiente carburante per soddisfare la domanda), è inevitabile che l'intera rete di trasporti debba rifornirsi dai privati per sostenersi.

In un paese ricco di fonti petrolifere e gas naturale (Total e Petronas assicurano al Myanmar entrate per un miliardo di dollari annui e recentemente la Cina si è assicurata il diritto di sfruttamento dei giacimenti off-shore), la penuria di combustibile sembra un controsenso. Invece di logica, questa politica ne ha, eccome!

La scarsità di fonti petrolifere sul mercato nazionale è una conseguenza di diversi fattori che vanno dall'incapacità economica dei leader governativi, a precisi intenti politici di immobilizzare un intero popolo. I miseri salari che i lavoratori percepiscono, limitano gli spostamenti da una parte all'altra del paese, rendendo più difficile la creazione di una rete di contatti dell'opposizione ed isolando gran parte delle masse sparse negli innumerevoli villaggi della campagna e delle montagne della federazione. Infine, l'aumento della benzina è giunto proprio alla vigilia dell'arrivo dell'inviato Onu Ibrahim Gambari. Facile quindi pensare che i due avvenimenti siano connessi l'uno con l'altro.

La giunta militare non ha mai gradito la presenza di diplomatici stranieri, specie se questi hanno nella loro agenda temi come il rispetto dei diritti umani, la liberazione di Aung San Suu Kyi, l'apertura politica verso partiti di opposizione e le agitazioni popolari potrebbero servire da pretesto ai militari per rimandare la visita e arrestare i leader più influenti. È anche vero, però, che le rivalità individuali e la frantumazione sociale esistente all'interno del «Tatmadaw» (le Forze Armate del Myanmar), rendono il governo assai più debole di quanto possa apparire. Neppure nell'atteggiamento da tenere verso Aung San Suu Kyi vi è unità di vedute.

Lo dimostra la lunga serie di destituzioni, di cambi di denominazioni e di rimpasti al vertice avvenuti dal 1962 ad oggi e sono in molti, anche e soprattutto tra i militari, ad aspettare la morte di Than Shwe, già gravemente menomato nel fisico e nella mente. È la sua presenza, infatti, che impedisce ogni cambiamento. La nuova generazione di militari, più moderata e incline al compromesso, sarebbe pronta a prendere le redini del potere per poi dividerlo con l'opposizione. Il popolo del Myanmar lo ha capito e i cortei di questi giorni dimostrano che la speranza sta prendendo il sopravvento sulla paura.

Myanmar, si stringe la morsa sui dissidenti

La Voce D` Italia_23 agosto 2004 - Carlo Guarneri

Solo le associazioni di diritti umani denunciano la repressione di un regime autoritario violento. La Cina blocca qualsiasi iniziativa ONU

Yangon, 23 ago. - La giunta militare della Myanmar (ex Birmania) ha portato a termine un'operazione di polizia e arrestato 13 attivisti alla vigilia di un'importante manifestazione annunciata dopo in grande rincaro dei prezzi dei carburanti.

La tensione è montata da una settimana a questa parte nei centri abitati birmani per i costi di trasporto che si sono praticamente raddoppiati, e ieri nell'ex capitale Yangon si sono riunite duecento persone per la seconda volta. Il governo ha allora deciso di schierare forze di polizia in modo capillare per scoraggiare ulteriori manifestazioni, e dato il comando di procedere con gli arresti di tredici dissidenti, leader delle proteste studentesche del 1988. Min Ko Naing, Ko

Ko Gyi, Min Zeya, Ko Jimmy, Ko Pyone Cho, tutti nomi a noi sconosciuti, rappresentano per i militari al governo nemici giurati alla stabilità della dittatura. Le accuse mosse nei confronti dei fermati riguardano la "fomentazione la ribellione civile e la minaccia per la pace e la sicurezza dello stato". Un giornalista dell'agenzia France Press ha inoltre riferito che una cinquantina di persone sono scese in strada in seguito agli arresti sfidando il regime, e hanno chiesto la liberazione dei dissidenti acclamati dalla folla nella principale strada di Yangon.

Dopo la generale rivolta del 1988, sedata con la forza dall'esercito, la giunta militare ha istituito una repressione nei confronti degli oppositori:

nel febbraio scorso le autorità hanno arrestato quasi tutti i partecipanti ad una dimostrazione contro il carovita.

Il Myanmar è uno dei paesi più poveri del mondo e la tolleranza degli abitanti ha raggiunto il limite. Gli arrestati di ieri sono rintrati in carcere dopo tre anni di libertà, durante la quale hanno cercato di ridare forza al partito principale dell'opposizione, l'Lnd, (Lega nazionale per la democrazia), capitanato dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, che vive agli arresti domiciliari.

Gli ultimi focolai della rivolta hanno preoccupato fortemente il governo, che non intende lasciare il potere tanto facilmente: come negli scorsi giorni, c'è da aspettarsi un susseguirsi di retate delle forze di polizia, impegnate a sedare i sempre più insistenti malumori della popolazione.

L'esercito birmano può contare comunque su una forza repressiva non indifferente: 500.000 sono i soldati professionisti (la Birmania è decima al mondo per numero di effettivi) e gli investimenti per l'esercito rappresentano una buona fetta della spesa pubblica. Con tutti gli attivisti in carcere, in esilio o agli arresti domiciliari, il governo birmano può permettersi di governare in modo arrogante e violento, sempre che la situazione non sfugga al controllo dei militari.

L'opinione pubblica mondiale condanna l'esecutivo, ma non fa nulla per ottenere la sua rimozione. L'Onu ha affrontato con una consultazione informale il problema birmano, ma il veto della Cina (che appoggia i militari capitanati da Than Shwe) ha scongiurato provvedimenti nei confronti del governo del paese sudorientale.

La nazione con più templi e monasteri buddhisti al mondo, che potrebbe vivere solamente di turismo (senza contare le ricchezze di materie prime e risorse naturali), è resa infinitamente povera da un regime non solo violento, ma anche incapace di gestire un potenziale sviluppo economico ragguardevole. Per quanto ancora?

Myanmar, giunta militare arresta 13 dissidenti

mercoledì, 22 agosto 2007 8.55

YANGON (Reuters) - La giunta militare al potere nel Myanmar (ex Birmania), ha fatto arrestare 13 dissidenti oggi in una serie di raid compiuti nel mezzo della notte nella ex capitale, in un tentativo di fermare una nuova ondata di proteste suscitate dall'aumento del prezzo del carburante e dal continuo peggioramento degli standard di vita nel paese.

La giunta ha anche schierato poliziotti armati ad ogni angolo di strada e squadre della temuta associazione Unione, solidarietà e sviluppo.

In un insolito comunicato fatto attraverso i giornali ufficiali di stato, i vertici militari hanno dichiarato che i dissidenti sono stati arrestati per aver "fomentato la ribellione civile" e aver "minacciato la pace e la sicurezza dello stato", accuse punite con pene fino a 20 anni di carcere.

Fra gli arrestati spiccano i nomi di Min Ko Naing, Ko Ko Gyi, Min Zeya, Ko Jimmy, Ko Pyone Cho, Arnt Bwe Kyaw e Ko Mya Aye -- tutti leader della protesta studentesca del 1988 che fu soffocata nel sangue dai militari.

Gli arresti sono stati fatti alla vigilia di una grande manifestazione in programma per oggi contro il carovita.

La settimana scorsa, il governo ha aumentato il prezzo del carburante del 500% senza avvertimento.

Myanmar: Regime Stronca Proteste Contro Carovita

(AGI/AFP/REUTERS) - Yangon (Birmania), 22 ago. - La giunta militari di Myanmar non allenta la morsa sulla dissidenza. La scorsa notte tredici attivisti sono stati prelevati dalle loro abitazioni e portati in carcere. Un'azione condotta alla vigilia di una grande manifestazione annunciata dopo una settimana di proteste popolari contro il repentino aumento del prezzo del carburante del 500 per cento.

Il vertice militare, sulle pagine del quotidiano 'New Light of Myanmar', ha spiegato che i tredici arrestati avevano "fomentato la ribellione civile e minacciato la pace e la sicurezza dello Stato". Per questo e per avere istigato un'insurrezione popolare "simile alle agitazioni del 1988" rischiano fino a 20 anni di carcere. Non a caso a finire in manette sono tutti esponenti di spicco della protesta studentesca di diciannove anni fa, soffocata nel sangue dal regime militare.

Nell'ex capitale Yangon, dove almeno 200 dimostranti ieri erano scesi in piazza per la seconda volta in pochi giorni, la giunta militare ha schierato poliziotti a ogni angolo di strada, insieme con le famigerate squadre dell'Associazione unione, solidarietà e sviluppo (Usda).

L'ennesimo giro di vite della giunta militare dell'ex Birmania ha messo in allarme molte organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Da Washington, la 'Campagna per l'ex Birmania' ha espresso preoccupazione per la sicurezza dei detenuti, la maggior parte dei quali ha subito in passato torture e abusi. In un comunicato stampa, l'organizzazione umanitaria chiede "il rilascio immediato" dei prigionieri e, soprattutto, di Min Ko Naing -nome di battaglia che in birmano significa 'il vincitore dei re'- principale ispiratore e regista delle proteste studentesche del 1988. Secondo le organizzazioni internazionali, nelle prigioni di Myanmar sono rinchiusi circa 1.100 prigionieri politici.

Principale esportatore mondiale di riso nel 1948, anno in cui conquistò l'indipendenza dalla Gran Bretagna, la ex Birmania, fiaccata e isolata da mezzo secolo di regime militare, oggi è uno dei Paesi più poveri al mondo.

Aumento della benzina, rischia di esplodere la rabbia della popolazione

AsiaNews/Agenzie-21 agosto 2007

L'avvertimento arriva dall'opposizione. La giunta militare, senza spiegazioni, ha raddoppiato il prezzo del carburante; impennata nei costi dei prodotti base, popolazione "in grande difficoltà".

Cresce il malcontento in Myanmar dopo il vertiginoso aumento dei prezzi del carburante deciso dalla giunta militare la settimana scorsa. Nel frattempo, i leader dell'opposizione avvertono di possibili disordini sociali.

Il 15 agosto il governo ha raddoppiato i prezzi della benzina e del diesel e quintuplicato quelli del gpl, utilizzato soprattutto dagli autobus. Da allora la circolazione nelle città è praticamente bloccata. L'aumento non era stato annunciato, dicono i manager delle stazioni di servizio locali; l'ordine è arrivato dal ministro dell'Energia e non è stato giustificato in alcun modo. Il provvedimento ha subito fatto scattare il rincaro dei biglietti dei mezzi di trasporto pubblici e dei prodotti base, a cui la gente ha risposto con inusuali proteste di piazza.

Il partito d'opposizione "Lega nazionale per la democrazia" (Lnd) – guidato dal Nobel agli arresti domiciliari, Aung San Suu Kiy – ha pubblicato un comunicato in cui spiega che "a causa dell'aumento della benzina, monaci buddisti, studenti ed impiegati pubblici sono in grande difficoltà... e la rabbia della popolazione sta per esplodere".

Il 19 agosto circa 400 persone hanno manifestato in una rara protesta a Yangon contro il provvedimento. Le autorità, di solito attente ad impedire raduni pubblici, hanno lasciato proseguire la dimostrazione in modo pacifico. In Myanmar la benzina è razionata e le auto hanno una quota massima mensile, ma questa è la prima volta che la giunta militare decide un rialzo dei prezzi così elevato. La giunta militare, che detiene il monopolio sulle vendite di carburante, ha aumentato il diesel da 1,16 dollari a 2,33 dollari a gallone imperiale (pari a 4,5 litri) ed il costo di una tanica di gas naturale (contenente 65 litri) da 0,39 dollari a 1,94 dollari.

MEETING RIMINI: AVSI PRESENTA "MADRE", DEDICATA ALLE DONNE

Agi_22 agosto 2007

(AGI) - Roma, 18 ago. - Ritratti e storie eccezionali di donne famose e sconosciute alla ricerca della verità e della felicità. In anteprima al meeting di Rimini, dal 19 al 25 agosto, la mostra 'Madre', organizzata da Avsi e dedicata a tutte le donne nel mondo. In mostra le foto delle grandi figure femminili che hanno lasciato un segno nella storia dell'umanità: da Madre Teresa di Calcutta a Madame Curie, ma anche le contemporanee Ellen Johnson-Sirleaf, prima donna Capo di Stato in Africa, e il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, costretta dal 1989 agli arresti domiciliari dal regime birmano a causa del suo impegno per i diritti umani.

"La donna è madre, è figlia, è sposa, è sorella, è amica", recita il comunicato stampa di presentazione, e per questo arricchisce la comprensione del mondo e contribuisce alla verità dei rapporti umani. Dopo il meeting, l'esposizione diventerà itinerante, in Italia e all'estero. La mostra è suddivisa in pannelli che rappresentano un tema particolare: carità, maternità, famiglia, scuola, lavoro, libertà, coraggio.

BIRMANIA - E' bollettino di guerra

ICN News_2007-08-14 Karen

L'esercito birmano continua la sua campagna violenta costringendo gli abitanti dei villaggi o a nascondersi o a trasferirsi nella parte settentrionale dello stato Karen, nella Birmania. La tattica: attacchi senza sosta e pattugliamenti, sparare a vista, distruggere senza pietà ogni forma di vita, lavori forzati e restrizioni pesanti per gli abitanti di villaggi controllati. Le

popolazioni dal canto loro rimangono immovibili di fronte agli abusi, e grazie all'aiuto reciproco, dei leader locali e delle squadre di soccorso sono state in grado di rimanere nelle loro terre d'origine. La situazione comunque rimane molto difficile per quelle popolazioni che si sono rifugiate sulle montagne; molti vivono nascosti nelle giungle da oltre un anno.

Diventa comunque sempre più difficile nascondersi nelle giungle in quanto l'esercito sta aumentando la rete di comunicazioni stradali e di campi militari proprio nella parte settentrionale del Karen (vedi map).

Gli abitanti dei villaggi nelle pianure sono oramai al limite della sopravvivenza per la mancanza di libertà di movimento e per le numerose richieste di prestazioni di servizio nei lavori forzati. Complessivamente, questa situazione di attacchi e restrizioni corrisponde alla strategia di spopolare il Karen. Si presenta così il quadro generale, aggiornato, di un'offensiva che è iniziata nel mese di febbraio del 2006.

<http://www.solidarityinternational.org>

Fonte: Free Burma Rangers

Relazione Onu: 40 milioni di pillole sequestrate nel 2006

United Nations/Drugs and Crime office_9 agosto 2007

L'aumento avutosi l'anno passato dei sequestri di pasticche e laboratori di metanfetamine, anche se incoraggiante, ha dimostrato la crescita della minaccia delle ATS (anfetamine) nella regione asiatica dove, secondo l'ultima relazione sulla droga realizzata dall'UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), oppio e eroina stanno velocemente diventando droghe, per così dire, datate.

L'anno passato sono stati sequestrati più di 100 laboratori clandestini di metanfetamine, metà dei quali solo in Cina.

Molti degli altri, trovati in Indonesia, Malaysia, Myanmar e Cambogia, agivano esclusivamente per i mercati d'esportazione. La regione del Myanmar (ex Birmania), rimane la maggiore produttrice di metanfetamine.

E' stato Jeremy Douglas, coordinatore regionale del progetto dell'UNODC per la regione dell'Asia dell'Est e del Pacifico, a dirlo:

"alcuni recenti sequestri di laboratori clandestini che si occupano della produzione di droghe, hanno dimostrato come in Asia la produzione di metanfetamine avviene su scala industriale".

Le metanfetamine più comuni, quelle chiamate "yaa baa" o "crazy drug," sono invece ancora le ATS più vendute in Myanmar.

Secondo i dati dell'UNODC circa 19,5 milioni di pasticche, sui 40 sequestrati l'anno passato dalle autorità in tutta l'Asia, provengono dal Myanmar.

"Il sequestro di 19,5 milioni di pasticche e' stato il risultato di una operazione puntigliosa nel Triangolo d'Oro" ha continuato Douglas, facendo riferimento all'area tra Myanmar, Thailandia e Laos, che e' una delle maggiori produttrici al mondo di oppio ed eroina.

Le 19,5 milioni di pasticche sequestrate erano destinate alle esportazioni soprattutto nei paesi confinanti con la Thailandia. Secondo Douglas nell'area del Myanmar, negli scorsi dieci anni si e' avuta una riduzione significativa delle coltivazioni di oppio proprio in coincidenza con l'aumento della produzione di ATS.

Questa è l'opinione anche di molti agenti anti-narcotici che hanno visto nell'area un vero e proprio boom economico dell'industria di metanfetamine. Contemporaneamente in Asia si è venuta formando una nuova generazione di persone che abusano di queste sostanze.

Per Douglas l'eroina comincia ad essere una droga vecchia mentre le metanfetamine sono molto diffuse nella cultura dei giovani asiatici.

D'accordo con i dati dell'UNODC, in Asia le nazioni che hanno riportato il maggior numero di problemi dovuti agli abusi di droga sono state Cina, Indonesia, Malaysia, Myanmar e Vietnam. Il report dell'UNODC conclude affermando che le metanfetamine, sostituendo l'eroina, sono diventate in Asia le principali fonti di preoccupazione per il problema della droga.

Birmania, il paese dove i militari censurano anche i morti

La Repubblica_5 Agosto 2007 di Federico Rampini

"L'Onu e le Ong potrebbero aiutarci, ma il governo non le vuole tra i piedi".

Nei villaggi sommersi che il regime nasconde.

MANDALAY (Birmania) - Navigo da giorni sul fiume Irrawaddy e continuo a incrociare villaggi-fantasma. Solo le punte dei tetti di paglia affiorano dall'acqua. Lì sotto le povere capanne di bambù sono completamente sommerse. A tratti il fiume è un immenso e sinistro deserto, gli abitanti delle sue rive sono fuggiti per cercare cibo verso la foresta tropicale e le colline.

Restano piccoli grappoli di esseri umani isolati, rifugiati su precarie zattere legate alle cime degli alberi. Solo le cupole dorate delle pagode buddiste luccicano splendide come sempre. Nella distesa infinita dell'acqua marrone ogni tanto una coppia di contadini arranca remando su una piroga. Il fiume gli ha preso tutto e dall'acqua cercano scampoli di sopravvivenza: del pesce, qualche canna di bambù o tronco di tek trasportato dalla corrente impetuosa, piccoli tesori che forse un giorno serviranno a ricostruire le casupole scomparse sotto l'inondazione.

Il mondo intero vede in televisione il disastro dei monsoni in India e in Bangladesh, dove decine di milioni di sfollati sono in attesa di soccorsi. Nessuno sa che la stessa calamità sta stremando la Birmania, la vittima dimenticata di questa tragica estate. Quanti milioni sono fuggiti dalla furia dei monsoni, quanti sono morti, quanti altri rischiano di soccombere alla fame o alle malattie, nessuno può dirlo. Qui non sono ammesse le televisioni straniere a riprendere le immagini dell'orrore e la sofferenza. Notizie di rivolte in India e in Bangladesh mi arrivano da un telefono satellitare; sono paesi confinanti ma da qui sembrano mondi lontanissimi e irreali.

L'emergenza è spaventosa in Birmania ma il mondo non deve saperlo. Lungo lo Irrawaddy ha visto minuscoli isolotti affollati di bestiame. Quando la piena dei monsoni ha invaso i villaggi i contadini disperati hanno messo in salvo il loro unico capitale: hanno spinto mucche, maiali, caprette verso le ultime terre emerse.

Come naufraghi su isole deserte gli animali sono ormai circondati dall'acqua, non potranno resistere a lungo all'assedio del fiume. Passano i giorni e queste mucche diventano sempre più magre. Di soccorsi non c'è traccia. Dal tragheto su cui viaggio - una imbarcazione privata per turisti - ogni tanto si stacca una scialuppa di salvataggio e i marinai portano qualche sacchetto di riso, qualche tanica di acqua presa dalle nostre provviste, li portano alle zattere dove sono rifugiate le famiglie dei villaggi sommersi. Non ci sono risse quando arrivano questi miseri aiuti, solo grida festose, la gente sorride e si sbraccia per ringraziare. La dolce, meravigliosa gentilezza dei birmani non si attenua neppure dinanzi alla catastrofe. Sono sorpresi del nostro arrivo. Non si aspettano più nulla.

La Birmania, o Myanmar come l'ha ribattezzata il suo regime militare, in questi giorni sembra un paese senza governo. Intere regioni sono inondate, la popolazione è in fuga, molti raccolti

sono distrutti, eppure non si vede l'ombra di un soccorso organizzato. L'esercito, la sanguisuga che divora tutte le risorse del paese, è diventato improvvisamente invisibile.

In quattro giorni di navigazione non è mai apparso all'orizzonte un aereo che paracaduti provviste, non un elicottero, niente battelli della Protezione Civile, né camion militari per portare rifornimenti dalle strade ancora praticabili. Una delle dittature più impenetrabili del pianeta, che sa essere efficiente nel bloccare i telefonini stranieri, criptare Internet o negare i visti ai giornalisti, rimane immobile di fronte alla calamità nazionale. Quei contadini che hanno sentito arrivare per tempo l'inondazione si sono rifugiati nelle arterie stradali che portano alle città, lì hanno costruito in pochi giorni delle baraccopoli di fortuna, accampamenti fatti di loculi di bambù e paglia ai cigli delle strade, con i bambini nudi che sguazzano nel fango assieme ai maiali e alle mucche.

Manca tutto, dall'acqua potabile ai medicinali nelle zone infestate dalla malaria, ma nessuno manda dottori e infermieri dalle città.

Sulla stampa locale, controllata dalla censura, questa emergenza non esiste. La giovane birmana che mi fa da interprete (e che scongiura di non pubblicare il suo nome) conosce la ragione dell'assurdo silenzio che circonda questa sciagura: "Le Nazioni Unite o le associazioni umanitarie occidentali potrebbero venire ad aiutarci ma il governo non li vuole tra i piedi. È un copione che si ripete da anni. Tante volte le organizzazioni internazionali hanno presentato progetti per finanziare la costruzione di scuole, università, ospedali, infrastrutture. Le proposte vengono regolarmente bocciate dalle autorità. Dicono di non volere interferenze".

La Birmania paga un duro prezzo per l'isolamento imposto dal regime. La stessa caratteristica che seduce i turisti stranieri è la chiave della rovina nazionale. La Birmania è uno degli ultimi luoghi dove si possono ritrovare la diversità, i costumi, l'indolenza dell'Asia degli anni Cinquanta, o addirittura rivivere l'atmosfera del Raj britannico immortalata da George Orwell.

È un crudele privilegio legato all'isolamento e alla mancanza di sviluppo economico.

L'arretratezza affascina il visitatore occidentale ma condanna la popolazione a condizioni di vita primitive rispetto ai vicini thailandesi o perfino vietnamiti. La speranza di vita media è 58 anni per gli uomini, 60 per le donne, una delle più basse dell'Asia. La mortalità infantile è al 7%, un livello quasi africano, e un quarto dei bambini nascono sotto peso per la denutrizione delle madri. Il reddito pro capite, 700 dollari all'anno, è un terzo della Thailandia ed è sotto la soglia della povertà assoluta calcolata dalla Banca Mondiale. L'autostrada numero uno, che unisce Yangon all'antica capitale di Pegu, è una gimcana fra le buche e l'ultimo strato di asfalto deve avere molte decine di anni (il che non impedisce al governo di esigere un pedaggio). La benzina è razionata nonostante il paese sia ricco di petrolio, e ai fianchi delle strade curiose bancarelle sono i punti di vendita del carburante in bottiglia, venduto illegalmente al triplo del prezzo ufficiale. Va a ruba sul mercato nero anche il dollaro, al decuplo della quotazione governativa, perché solo chi ha accesso alla valuta straniera può permettersi qualche lusso. Come il telefonino della mia guida, pagato duemila dollari: tre volte il salario di un anno per la maggioranza dei lavoratori. Le ferrovie, le strade, sono ancora quelle che costruirono gli inglesi nell'epoca coloniale. Gran parte dei camion in circolazione, americani o giapponesi, risalgono alla Seconda Guerra Mondiale. Appena si esce dalla cinta delle città il mezzo di locomozione più diffuso è il sidecar dei poveri: una bicicletta con aggiunta una terza ruota laterale su cui poggia il sedile per un passeggero aggiuntivo. Di fronte alla latitanza dello Stato l'unico welfare rimasto in piedi è il buddismo.

DIRITTI:Le imprese Ue riforniscono l'esercito birmano attraverso l'India

David Cronin -BRUXELLES, 1 agosto 2007 (IPS)

Per quasi 20 anni, l'Unione europea ha vietato la vendita di armi alla Birmania per protestare contro la brutale dittatura militare nel paese.

Secondo gli attivisti per i diritti umani, questo embargo rischia di risolversi in un nulla di fatto, dato che le imprese di diversi paesi dell'Unione europea sono coinvolte nella costruzione di elicotteri militari destinati alla Birmania.

Dalla fine dello scorso anno, l'India sta negoziando con la giunta di Rangoon, per la vendita di una partita di moderni elicotteri leggeri. Gli elicotteri sono stati costruiti dalla Hindustan Aeronautics Ltd (HAL), insieme all'impresa tedesca Eurocopter Deutschland.

Tra i componenti ci sono razzi, armi da fuoco e motori provenienti dalla Francia; lanciarazzi al Belgio; sistemi di freni dall'Italia; serbatoi di carburante e trasmissioni dalla Gran Bretagna, e dispositivi di autodifesa dalla Svezia.

La vendita di questi elicotteri sembra infrangere l'embargo Ue sulla vendita d'armi alla Birmania.

Questa misura legalmente vincolante si applica ai trasferimenti sia diretti che indiretti, e comprende sia sistemi di armi completi che componenti. Il divieto venne introdotto per la prima volta nel 1988, l'anno in cui l'esecuzione di alcuni studenti che manifestavano in Birmania suscitò un forte clamore internazionale.

Fu poi rafforzato nel 1996, nell'ambito di una 'posizione comune' dell'Unione europea, ancora rinnovata nel 2002 e lo scorso anno. I governi dell'Unione hanno formalmente espresso il loro disappunto per le continue violazioni dei diritti umani e la mancanza di progressi nel trasformare la Birmania in una democrazia, rinnovando la loro posizione. Hanno criticato in particolare i lunghi anni di prigionia di Aung Saan Suu Kyi, arrestata dopo che il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia, aveva ottenuto la maggioranza alle elezioni generali del 1990, un risultato poi annullato dalla giunta militare.

L'India è attualmente il quarto maggiore partner commerciale della Birmania. La crescente collaborazione militare tra i due paesi è stata accelerata sia per le affermazioni dell'India su alcuni gruppi di ribelli birmani che starebbero operando nell'India nord-orientale, sia per le preoccupazioni sulle attività commerciali della Cina in espansione nel Sud-est asiatico.

Le Nazioni Unite hanno raccolto diverse prove secondo cui gli abusi dei diritti umani, come la tortura, le esecuzioni sommarie e il reclutamento di bambini soldato, sarebbero pratiche sistematiche in Birmania.

A febbraio, l'inviato speciale dell'Onu Paulo Sérgio Pinheiro ha riferito che in Birmania più di un milione di persone sarebbero state sfollate tra il 1996 e il 2006. Il funzionario ha calcolato che durante quel periodo si sarebbero verificati oltre 3.000 episodi di distruzione, abbandono o ricollocazione di villaggi nella regione.

Saferworld, un gruppo di consulenza sulla risoluzione dei conflitti, ha pubblicato un rapporto all'inizio di luglio sulle vendite di armi alla Birmania. Nel documento si sottolinea che non esiste nessun sistema di controllo esteso all'intera Unione europea per monitorare l'applicazione dell'embargo Ue. Alcuni governi sono riusciti in qualche modo ad aggirare i divieti, aggiunge il dossier; come per esempio la Francia, secondo la quale i motori

costruiti dall'impresa francese Turbomeca per gli elicotteri indiani sarebbero dispositivi civili e non militari.

Saferworld ricorda poi che gli Stati Ue sarebbero obbligati ad assicurare che i componenti costruiti dalle imprese sul territorio nazionale non vengano venduti ad un altro paese per poi essere ri-esportati verso un regime con precedenti di repressione.

Secondo Helen Hughes, di Amnesty International, gli Stati Ue dovrebbero verificare con maggiore efficacia la destinazione finale dei componenti militari costruiti dalle imprese occidentali. "Altrimenti, questi paesi potrebbero ritrovarsi indirettamente coinvolti nel

sostenere un regime brutale che loro stessi hanno condannato, e le cui violazioni rappresentano veri e propri crimini contro l'umanità", ha aggiunto.

Harn Yawngwe, direttore dell'Ufficio Euro-Birmania a Bruxelles, sostiene che l'Ue dovrebbe cercare di persuadere l'India, la Cina e l'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN) ad adottare una posizione comune nell'opporsi agli abusi dei diritti umani in Birmania.

"Senza un consenso e una cooperazione internazionale, l'esercito birmano continuerà ad approfittare delle differenze mettendo un paese contro l'altro", ha detto all'IPS.

"La vendita di armi al regime militare in Birmania è inaccettabile, poiché contribuisce al protrarsi delle sofferenze del popolo birmano. Ci auguriamo che l'Ue incoraggerà l'India ad unirsi agli altri paesi vicini e alla comunità internazionale, per lavorare alla costruzione di una democrazia inclusiva in Birmania".

"Vorremo vedere l'Ue usare i propri mezzi per convincere il governo indiano che la sua campagna per supportare i generali birmani vendendo armi e collaborando nelle operazioni militari non porterà nessun beneficio".